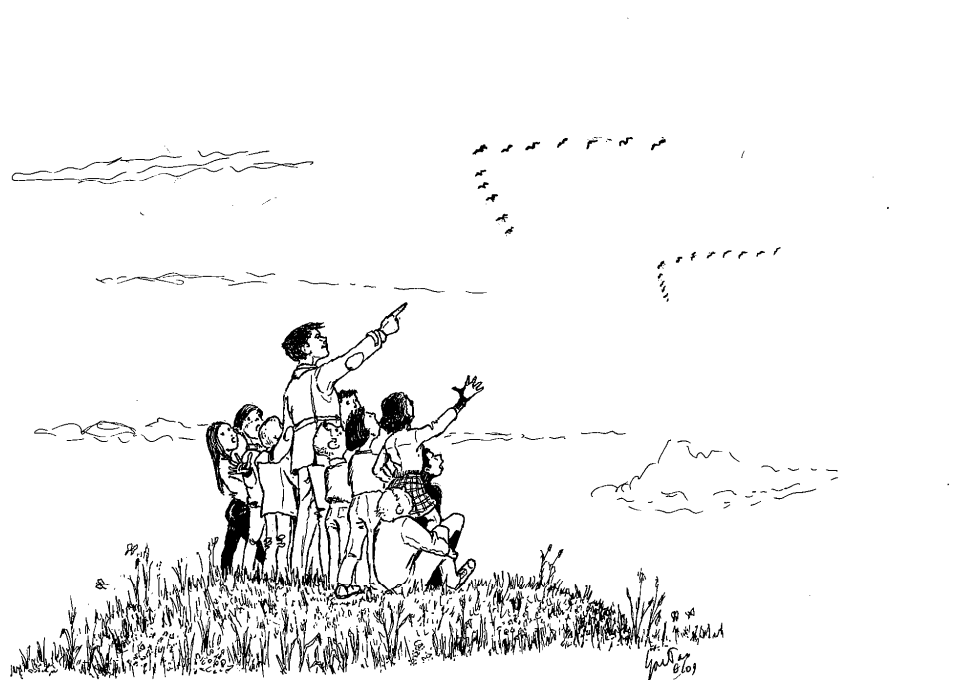


MANUALE DEI GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE



Versione 1.0
Maggio 2009

INDICE

IL PROGETTO DEI GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE	4
RETE NATURA 2000 UNA RETE EUROPEA PER CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ	5
Cos'è la biodiversità e perché è importante proteggerla	6
Rete Natura 2000	6
La Direttiva Uccelli	7
La Direttiva Habitat	8
Come funziona la Rete	10
IL PROGETTO IBA	12
Documenti utili per approfondimenti	15
I GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE PER IL MONITORAGGIO DELLE IBA (IBA CARETAKERS)	16
IL GRUPPO LOCALE DI CONSERVAZIONE (GLC)	19
Organizzazione dei Gruppi Locali di Conservazione	19
Cosa serve per attivare un gruppo?	20
IL MONITORAGGIO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE	22
Il mappaggio	23
Conteggi lungo percorsi lineari (Indici Kilometrici di Abbondanza - IKA)	24
Conteggi per punti acustico - visivi (Indici Puntuali di Abbondanza - IPA)	25
Il playback	27
Censimento dei nidi di Accipitriformi e Falconiformi rupicoli (es. Grifone, Aquila reale, Pellegrino, Lanario)	27
IL MONITORAGGIO DELLE MINACCE	29
Identificare le minacce	29
Dati sul campo: quali raccogliere, cosa monitorare	32

Parametri da registrare	33
Dati progettuali da richiedere	37
Valutazioni ambientali	39
Come richiedere le informazioni ufficiali	42
I tempi	43
Segnalazioni urgenti: riferimenti utili	44
Specie non ornitiche e habitat	45
L'IMPORTANZA DEL COINVOLGIMENTO DELLE PERSONE	47

IL PROGETTO DEI GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE

La tutela delle IBA e dei siti della Rete Natura 2000 è di fondamentale importanza per la conservazione della biodiversità, sia a livello globale che a livello locale. La prima condizione necessaria per difendere queste aree è una dettagliata conoscenza degli habitat e della fauna che esse ospitano e che hanno motivato la loro individuazione. In questo, il ruolo del volontariato è insostituibile: raccogliere i dati, controllare che habitat e specie non vengano danneggiati, anche denunciando le illegalità. L'azione di monitoraggio svolta dai volontari ha spinto e plasmato l'individuazione delle IBA, la loro designazione come ZPS, e ha contribuito e può ancora contribuire alla costituzione di un'ottima banca dati riconosciuta dall'Unione Europea. Il monitoraggio da parte dei volontari è quindi di basilare importanza e deve per questo essere incentivato ed organizzato.

RETE NATURA 2000
UNA RETE EUROPEA PER CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ

Arrestare la perdita di biodiversità è uno degli obiettivi prioritari a livello planetario e la Rete Natura 2000 rappresenta uno degli strumenti più importanti a disposizione dei Paesi dell'Unione Europea per raggiungere tale obiettivo.

Le direttive europee "Uccelli" e "Habitat", da cui ha origine la Rete Natura 2000, sono nate con lo scopo di tutelare gli habitat e le specie di particolare interesse comunitario; tuttavia spetta ai singoli Paesi membri far sì che le disposizioni comunitarie vengano realmente applicate.

Per essere efficace la tutela della biodiversità deve operare a differenti livelli, da quello locale a quello globale, in relazione alle esigenze ecologiche delle diverse specie.

Rendere operativa la Rete Natura 2000 significa, quindi, raggiungere obiettivi di gestione e conservazione coerenti e condivisi dall'intera Unione Europea e realizzare una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale che supera i confini nazionali, senza la quale sarebbe difficile garantire la vitalità delle specie coinvolte.

È però importante che all'interno della Rete Natura 2000 siano rafforzate le possibili sinergie tra la conservazione della natura e le attività umane, mediante interventi di conservazione che tengano conto della presenza dell'uomo quale componente imprescindibile del territorio. Ecco perché i siti Rete Natura 2000 rappresentano una **nuova tipologia di aree protette** che offre un nuovo approccio di tutela basato non solo su vincoli e divieti, ma sull'integrazione tra conservazione degli habitat e delle specie e le attività tradizionali ecosostenibili.

Nonostante siano trascorsi molti anni dalla nascita della Rete Natura 2000, il livello di conoscenza riguardo questo straordinario strumento di conservazione è ancora molto carente, persino tra coloro che vivono all'interno di un sito Rete Natura 2000. È perciò fondamentale intraprendere e incoraggiare azioni di informazione, sensibilizzazione, conservazione.

Cos'è la biodiversità e perché è importante proteggerla

“La diversità biologica è la variabilità tra gli esseri viventi in tutte le sue forme [...] essa comprende la diversità all'interno di ogni specie, tra le specie e degli ecosistemi.”
(Art. 2, Convenzione sulla Diversità Biologica)

La biodiversità è l'espressione assoluta della varietà della vita sulla Terra: animali, piante, funghi e microrganismi che nel corso dei millenni si sono evoluti e trasformati interagendo con l'ambiente circostante, differenziandosi in milioni di forme. Strategie di sopravvivenza e adattamenti straordinari che hanno permesso la formazione di una grande diversità di ecosistemi. La biodiversità rappresenta un patrimonio inestimabile da cui dipende l'equilibrio del Pianeta e la nostra stessa esistenza.

Un numero sempre maggiore di persone riconosce la biodiversità come un bene da difendere, per il suo valore intrinseco, ricreativo, estetico e anche spirituale, proprio come un bel centro storico, una zona archeologica o una galleria d'arte. Da un punto di vista più pragmatico abbiamo ormai compreso come la perdita di specie animali e vegetali metta a rischio lo stato di salute degli ecosistemi. E con esso i beni essenziali indispensabili per la nostra sussistenza: aria e acqua pulite, cibo e materie prime. Ecco perché è molto importante proteggere la biodiversità.

Rete Natura 2000

“È costituita una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000. [...] La rete Natura 2000 comprende anche le zone di protezione speciale classificate dagli Stati membri a norma della Direttiva 79/409/CEE”.
(Art. 3 Direttiva Habitat)

Nell'Unione Europea la protezione della biodiversità è affidata principalmente alla costituzione di un sistema di aree protette previsto da due direttive comunitarie: la Direttiva Uccelli e la Direttiva Habitat. La prima normativa, redatta nel 1979, prevede la salvaguardia di tutti gli uccelli selvatici, mentre la seconda, arrivata solo 13 anni più tardi, si occupa della protezione degli habitat e delle specie diverse dagli uccelli. Insieme le due direttive costituiscono l'impianto legislativo per la costruzione della Rete Natura 2000.

La Direttiva Uccelli

Adottata nel 1979 e recepita in Italia con la Legge 157 del 1992, la Direttiva Uccelli (79/409/CEE) rappresenta il primo approccio alla conservazione dell'avifauna che va oltre i confini nazionali per coinvolgere tutti i Paesi dell'Unione Europea. Il suo scopo è la protezione di tutte le specie di uccelli selvatici presenti naturalmente in Europa e degli habitat in cui esse vivono, mantenendo le popolazioni di uccelli a livelli adeguati in base alle esigenze biologiche, culturali e economiche.

La protezione degli habitat

La Direttiva Uccelli contiene 5 allegati. Nell'allegato I sono elencate alcune specie di uccelli di particolare importanza, per le quali devono essere adottate misure speciali di conservazione. Analoghe misure vengono adottate dagli Stati membri per le specie migratrici regolari non menzionate nell'allegato I. A questo scopo, nella Direttiva Uccelli è prevista anche l'istituzione di una rete di siti, denominati Zone di Protezione Speciale (ZPS), la cui salvaguardia permette la tutela delle specie di uccelli elencate nell'allegato I e/o delle specie ornitiche migratrici regolari, per le quali tali aree sono state appunto individuate. Le ZPS sono designate direttamente dai singoli stati e devono essere difese da impatti e disturbi di varia natura.

La protezione delle specie

La Direttiva Uccelli protegge tutte le specie di uccelli selvatici "vietandone la cattura, l'uccisione, la distruzione dei nidi, la detenzione di uova e di esemplari

vivi o morti e il disturbo ingiustificato e eccessivo". La caccia è possibile solo per alcune specie (elencate nell'allegato II), ma solo in certi periodi ed è comunque vietata durante la migrazione primaverile e nel periodo riproduttivo, che comprende tutto il lasso di tempo che va dall'occupazione delle zone di nidificazione fino al totale affrancamento dei giovani. Per alcune specie (elencate nell'allegato III) è possibile il commercio in base alle singole legislazioni nazionali.

Sono vietati i metodi di cattura non selettivi e di larga scala come trappole, lacci, reti, esche avvelenate, fucili a ripetizione e altro, elencati nell'allegato IV.

Infine, la Direttiva Uccelli incoraggia le ricerche e i lavori necessari per la protezione, la gestione e l'utilizzazione della popolazione di tutte le specie di uccelli di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo; un'attenzione particolare è accordata alle ricerche e ai lavori sugli argomenti elencati nell'allegato V.

Le deroghe e il comitato Ornis

Per motivi particolari, come ad esempio la salute pubblica o la ricerca scientifica, sono previste delle deroghe ai vari divieti, fermo restando l'obbligo di conservazione della specie.

La Direttiva Uccelli prevede, inoltre, la costituzione di un organo tecnico scientifico, il comitato Ornis, con il compito di fornire i dati biologici riguardanti ciascuna specie.

La Direttiva Habitat

La Direttiva Habitat (92/43/CEE) nasce dalla necessità di una legislazione generale europea sulla conservazione della biodiversità, garantendo anche la protezione di habitat e di specie diverse dagli uccelli. Tale Direttiva segue in gran parte la risoluzione sulla protezione degli habitat della Convenzione di Berna. Adottata nel 1992, la Direttiva è entrata in vigore nel 1994 ed è stata recepita in Italia attraverso il DPR (Decreto del Presidente della Repubblica) 357/97, successivamente modificato dal DPR 120/03.

Norme generali

La Direttiva Habitat (che contiene 5 allegati) protegge gli habitat e le specie di importanza comunitaria elencate negli allegati I e II. Allo scopo di tutelare tali habitat e specie, sono istituite le Zone Speciali di Conservazione (ZSC). L'iter per l'istituzione delle ZSC è più complesso rispetto a quello previsto per le ZPS (Direttiva Uccelli) e, in particolare, tale iter prevede che i singoli stati propongano, sulla base di criteri elencati nell'allegato III, una prima lista di siti detti "proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC)". In Italia l'individuazione dei siti è stata condotta dalle Regioni,

coordinate dal Ministero dell'Ambiente, nell'ambito del progetto "Bioitaly". I pSIC sono stati poi vagliati dalla Commissione Europea per la costituzione di un elenco di Siti di Importanza Comunitaria (SIC). La valutazione è avvenuta separatamente per singola regione biogeografica per garantire una adeguata rappresentatività di tutti gli habitat dell'Unione Europea (per sapere quali sono le regioni biogeografiche: http://www.minambiente.it/index.php?id_sezione=1513). Allo stato attuale (2008) tutti i pSIC sono diventati ufficialmente SIC a tutti gli effetti. Ora che la Commissione europea ha approvato la lista dei SIC, gli Stati Membri hanno l'obbligo di designarli come ZSC.

Nella Direttiva Habitat sono anche individuate alcune specie e habitat prioritari (indicati con un asterisco negli allegati I e II) che godono di un regime di tutela speciale.

La Direttiva Habitat prevede anche la possibilità di richiedere finanziamenti comunitari per adempiere agli obblighi di conservazione.

La protezione delle specie

Alcune specie, elencate nell'allegato IV, sono soggette ad un particolare regime di protezione. Ne sono vietate l'uccisione, la cattura e la detenzione. La caccia è prevista per le specie elencate nell'allegato V, in base a regole nazionali. Sono comunque vietati i mezzi di cattura non selettivi o di larga scala, come nella Direttiva Uccelli. Sono previste delle deroghe ai divieti e la costituzione del comitato Habitat, formato da rappresentanti dei singoli stati, con il compito di assistere la Commissione nel processo decisionale.

ZPS e ZSC formano insieme la Rete Natura 2000

L'articolo 3 della Direttiva Habitat prevede che le singole nazioni costituiscano una rete di siti, denominata "Natura 2000", costituita dalle **ZPS**, individuate dalla

Direttiva Uccelli, e dalle **ZSC**, indicate dalla Direttiva Habitat. Gli stati membri dell'Unione Europea sono tenuti ad occuparsi della gestione, del monitoraggio della Rete Natura 2000, garantendo la conservazione di tutti i siti mediante opportune misure di salvaguardia. Ogni progetto o attività potenzialmente dannosa deve essere sottoposta a un'opportuna **Valutazione di Incidenza** che tenga conto degli obiettivi del sito.

Come funziona la Rete

“I criteri minimi uniformi garantiscono la coerenza ecologica della Rete Natura 2000 e l'adeguatezza della sua gestione sul territorio nazionale”.

(Decreto Ministeriale n. 184 del 6/11/07)

Affinché la Rete Natura 2000 possa rappresentare uno strumento valido per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010, è necessario che i siti appartenenti alla Rete siano tutelati e gestiti in maniera adeguata.

Fino a poco tempo fa, in Italia non c'era una vera e propria struttura legislativa di riferimento per la gestione di queste aree: formalmente i siti appartenevano alla rete di conservazione europea, ma non avevano una regolamentazione che disciplinava le attività umane al loro interno. Nel novembre 2007, il governo italiano ha emanato un decreto ministeriale (DM) in cui sono stati individuati i criteri minimi di conservazione per i siti Rete Natura 2000.

Il Ministero dell'Ambiente, tramite il decreto, ha indicato i criteri minimi per la gestione di ZPS e ZSC; le Regioni, che hanno il compito di recepire le norme indicate nel documento attraverso leggi regionali o Delibere di Giunta Regionale (DGR), possono scegliere di adottare misure ancora più restrittive.

La gestione dei siti

La corretta gestione delle risorse naturali e delle attività umane che si svolgono all'interno di un sito della Rete Natura 2000 è fondamentale per garantire il benessere e la sopravvivenza delle specie e degli habitat che hanno portato alla designazione del sito. La pianificazione territoriale, la valutazione dell'impatto

delle attività umane e il monitoraggio della biodiversità presente nel sito sono aspetti che fanno parte della strategia di conservazione della Rete Natura 2000 e sono previste dalla Direttiva Habitat.

Esiste un modo per cercare di integrare in maniera coerente obiettivi di conservazione e attività umane all'interno di un sito Natura 2000: **il piano di gestione**. Si tratta di uno strumento che, partendo da un'analisi oggettiva della situazione presente all'interno dell'area, cerca di individuare quali dovrebbero essere le azioni e le modalità da mettere in pratica per una corretta conservazione e un eventuale miglioramento dello stato di salute delle specie e degli habitat che hanno determinato la designazione del sito.

La strategia dovrebbe essere quella di integrare il piano di gestione con altri strumenti di pianificazione territoriale, come i Piani Regolatori Generali (PRG), i Piani Territoriali Paesaggistici Regionali (PTPR) o altri strumenti di settore come i Piani di Sviluppo Rurale (PSR) o i Piani Faunistico Venatori. La stesura di un piano di gestione parte da una serie di inventari (biologico, socio-economico, ecc.) per arrivare all'individuazione dei fattori che minacciano habitat e specie e, quindi, all'individuazione di azioni strategiche da effettuare sull'area. A questo fine, risulta essere di fondamentale importanza l'attività di monitoraggio del territorio e delle specie. Il piano di gestione non è uno strumento obbligatorio, ma si rende indispensabile laddove l'esistente pianificazione territoriale e settoriale non garantisca le esigenze di conservazione delle specie e degli habitat oggetto di conservazione.

Il monitoraggio

Gli habitat e le specie per i quali un sito Rete Natura 2000 è stato designato dovrebbero essere costantemente sorvegliati. Il monitoraggio è, infatti, una delle attività più importanti che devono essere effettuate all'interno dei siti. Grazie al monitoraggio costante è possibile raccogliere dati per poter diagnosticare lo stato di conservazione di habitat e specie e per poter accorgersi di eventuali problemi. Tra i dati da raccogliere nell'ambito del monitoraggio vi sono informazioni di carattere scientifico, come l'andamento e la distribuzione degli animali e degli ambienti che si trovano nel sito, e valutazioni di carattere socio-economico, come la presenza o la previsione di fattori che possono causare variazioni dello stato di conservazione.

IL PROGETTO IBA

“L’elenco delle zone di grande interesse per la conservazione degli uccelli selvatici, più comunemente conosciute sotto la sigla IBA [...], contiene elementi di prova scientifica che consentono di [...] classificare come zone di protezione speciale (ZPS) i territori più appropriati”.

(Corte di Giustizia UE C-374/98)

Le IBA: uno strumento reale

Le IBA (Important Bird Areas) sono delle aree importanti per gli uccelli che nascono da un progetto a carattere mondiale, curato dal più grande network di associazioni per la conservazione della natura: BirdLife International, di cui la LIPU è il rappresentante per l'Italia. Il progetto IBA nasce dalla necessità di individuare dei criteri omogenei e standardizzati per la designazione delle ZPS (le Zone di Protezione Speciale). Infatti, la Direttiva Uccelli prevede l'istituzione delle ZPS, ma non specifica quali criteri devono essere seguiti per individuare tali siti. Per questo, all'inizio degli anni '80, la Commissione Europea incaricò l'ICBP (International Council for Bird Preservation, oggi BirdLife International) di mettere a punto un metodo che permettesse una corretta individuazione dei siti importanti per gli uccelli. Nacque così un progetto per stilare un inventario delle aree che rivestono un ruolo chiave per la salvaguardia degli uccelli selvatici, le IBA appunto. Oggi le IBA rappresentano il riferimento, in assenza di valide alternative, per la designazione delle ZPS e per valutare l'adeguatezza degli elenchi di ZPS designate negli stati membri dell'Unione Europea come sancito e riconosciuto legalmente nelle cause C-3/96, C-374/98, C-240/00 e nella recente Causa 378/01, con la quale l'Italia è stata condannata per non avere individuato sufficienti ZPS. <http://curia.europa.eu/jurisp/cgi-bin/form.pl?lang=it>. Inoltre, in base alle Cause C 355/90 e C 374/98, il regime di protezione rigoroso previsto dall'art.4 par. 4 della Direttiva Uccelli si applica alle IBA non ancora designate come ZPS e lo Stato Membro non può sfuggire all'obbligo di proteggere un'IBA semplicemente non designandola come ZPS.

I criteri con cui vengono individuate le IBA sono scientifici, standardizzati e applicabili su scala internazionale. In particolare, per essere riconosciuto come

IBA, un sito deve rispettare almeno uno dei seguenti criteri (http://www.lipu.it/iba/iba_criteri.htm), ad esempio:

- il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata;
- il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione di una particolare rotta migratoria o di una popolazione distinta di una specie gregaria di un uccello acquatico;
- il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata.

L'inventario delle IBA

Le IBA si sono dimostrate uno straordinario strumento tecnico per pianificare le azioni di conservazione dell'avifauna. Tanto è vero che oggi il progetto Important Bird Areas è stato esteso a tutti i continenti e ha acquistato una valenza planetaria.

Le IBA individuate su scala mondiale sono ormai migliaia. Una volta completata, questa rete globale comprenderà circa 15 000 siti e coprirà più di 10 milioni di Km² (circa il 7% della superficie del pianeta). L'effettiva tutela di queste aree sarà determinante per la conservazione degli uccelli e della biodiversità su scala mondiale.

Oggi (2008) ci si sta avviando verso il superamento di 10.000 IBA individuate in tutto il mondo, anche in Antartide. Grazie ai dati raccolti, sono stati pubblicati 65 inventari nazionali delle IBA e 5 database regionali (Europa, Medio-Oriente, Africa, Asia e Ande Tropicali). Gli inventari per le Americhe, il Pacifico e l'Antartide saranno completati a breve, mentre è in corso l'identificazione delle IBA marine. Molti progressi sono stati fatti anche nella conservazione dei siti. In Europa circa la metà delle Important Bird Areas sono state designate come ZPS e, quindi, tutelate in base alla Direttiva Uccelli e Habitat. In Africa più del 60% delle IBA sono totalmente o parzialmente incluse nella rete di aree protette. I Partner di BirdLife gestiscono direttamente più di 6 344 riserve, molte delle quali sono IBA. In Italia delle 28 oasi della LIPU ben 16 sono delle IBA.

La situazione delle IBA in Italia

Il primo inventario delle IBA italiane è stato pubblicato nel 1989, grazie al lavoro svolto dalla LIPU. Negli anni seguenti tale inventario è stato ripetutamente

aggiornato grazie al monitoraggio costante della nostra associazione. Oggi le **IBA italiane** sono **172** e ricoprono una superficie di circa **5 · 000 · 000 ettari**, circa il 16% del territorio nazionale. In molti casi l'elenco delle IBA è servito come base per la designazione delle Zone di Protezione Speciale e attualmente (2008), il 71% della superficie delle IBA è anche ZPS.

Documenti utili per approfondimenti

- [Direttiva 79/409 CEE 02 Aprile 1979 \(Uccelli\)](#)
- [Direttiva 92/43 CEE 21 Maggio 1992 \(Habitat\)](#)
- [DPR 357/97 "Regolamento per l'attuazione della Direttiva Habitat"](#)
- [DPR 120/03 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. \(G.U. n. 124 del 30.5.2003\)"](#)
- [Decreto 17 Ottobre 2007](#) del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)"
- [Legge 11 febbraio 1992, n. 157](#) "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". Pubblicata nella G. U. 25 febbraio 1992, n.46
- [Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat](#)
- [Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat](#)
- [Decreto 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale"](#)
- [Elenco procedure in materia ambientale](#) (aggiornato al gennaio 2009; per aggiornamenti <http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>)
- [Brochure IBA Rete Natura 2000 - LIPU](#)
- [Manuale per la Gestione dei Siti Natura 2000](#) (allegato al DM del 3 settembre 2002)
- Relazione tecnica sull'aggiornamento dell'inventario IBA e la proposta di designazione di nuove ZPS in PDF (compreso in 3762 KB) - aggiornamento - http://www.lipu.it/iba/iba_documenti.htm
- [Criteri per l'individuazione delle IBA](#)
- Perimetri delle IBA in formato SHAPE (compreso in 767 KB), utilizzabile su programmi GIS (Arcview, ArcExplorer) http://www.lipu.it/iba/iba_documenti.htm
- Portale Cartografico Nazionale: <http://www.pcn.minambiente.it/mdSearch/>
- [Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA](#)
- [Facsimile di richiesta accesso agli atti](#)

I GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE PER IL MONITORAGGIO DELLE IBA (IBA CARETAKERS)

Con “monitoraggio” si intende una raccolta di informazioni ripetuta nel tempo allo scopo di accorgersi di eventuali cambiamenti in una a più variabili. Monitorare le IBA significa raccogliere dati e informazioni sullo stato di conservazione e sulle minacce relativi a specie e habitat.

Perché monitorare le IBA?

Le IBA sono aree di grande importanza per la difesa degli habitat e delle specie e, quindi, per la tutela della biodiversità. Per poter tutelare queste aree dobbiamo essere a conoscenza di ciò che accade al loro interno; solo in questo modo, infatti, sarà possibile accorgersi di eventuali problemi ed agire di conseguenza.

Più in dettaglio, a livello locale il monitoraggio permette di:

- 1) accorgersi delle minacce e farvi fronte in tempo utile;
- 2) aggiornare e aumentare i dati e le informazioni riguardanti le specie e gli habitat presenti nel sito (i dati relativi alle specie ornitiche confluiranno in un database internazionale, il World Birds DataBase, gestito da BirdLife International);
- 3) avere argomenti utili alla difesa legale del il sito e informazioni indispensabili per programmare interventi di mitigazione e/o compensazione dei danni;
- 4) valutare la reale efficacia delle azioni di conservazione.

A livello nazionale il monitoraggio dei siti permette di:

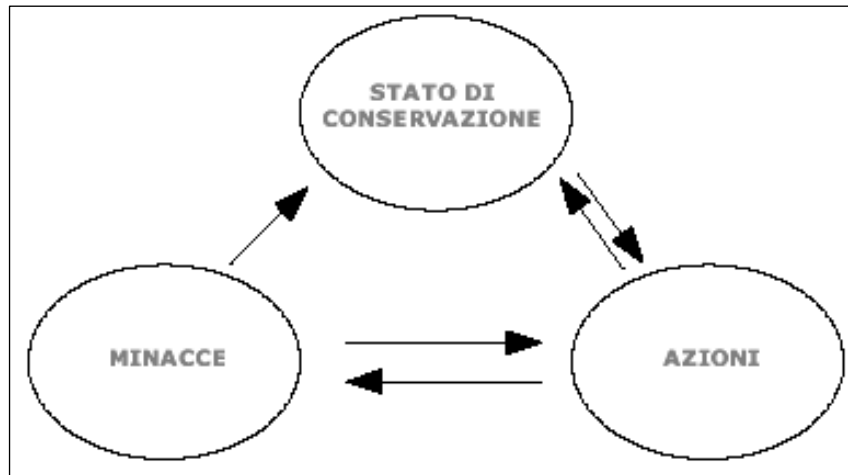
- 1) fornire informazioni riguardo al trend delle specie; queste informazioni sono importanti per poter influenzare le leggi nazionali ed internazionali oltre che per valutare gli impatti provocati sui siti da determinate politiche economiche e ambientali;
- 2) rivalutare periodicamente la rete delle IBA (tutte le IBA continuano a rispettare i criteri per i quali esse erano state inizialmente riconosciute? Alcune IBA presentano criteri aggiuntivi oltre a quelli per i quali erano state inizialmente riconosciute?);

- 3) fornire ai partner di BirdLife (la LIPU per l'Italia) un'opportunità per stabilire e rinforzare la rete degli stakeholder, vale a dire dei "portatori di interessi" sull'area;
- 4) far crescere nelle persone la consapevolezza del valore biologico e socio-economico delle IBA e della Rete Natura 2000, aumentando il coinvolgimento della società riguardo ai temi della conservazione e, conseguentemente, aumentando anche la divulgazione di questi temi da parte dei media;
- 5) trasmettere informazioni che potrebbero favorire l'integrazione della conservazione delle IBA all'interno di un più ampio contesto socio-economico, inserendo la biodiversità in altri settori politici (ad es. la legislazione relativa alla Valutazione di Impatto Ambientale – VIA, potrebbe far riferimento ai dati ottenuti con il monitoraggio delle IBA e dei siti della Rete Natura 2000);
- 6) far emergere, attraverso i dati e informazioni raccolte con il monitoraggio, come la tutela delle IBA e dei siti della rete Natura 2000 possano fornire benefici socio-economici alle comunità locali.

Che cosa monitorare? All'interno delle IBA e dei siti della Rete Natura 2000 devono essere garantita la tutela degli habitat e delle specie per i quali le IBA e i siti sono stati riconosciuti o designati. Di conseguenza, è necessario capire che cosa succede all'interno di un'IBA o di un sito della Rete Natura 2000 in relazione a tali habitat e a tali specie. In particolare, devono essere costantemente monitorati:

- 1) le condizioni in cui si trovano le IBA e i siti (**Stato di conservazione**), vale a dire lo stato di conservazione in cui versano gli habitat e le specie all'interno di tali siti;
- 2) i fattori che minacciano le IBA e i siti Rete Natura 2000 (**Minacce**);
- 3) le azioni di conservazione che sono state adottate (**Azioni**) per valutarne l'effettiva efficacia.

Le minacce a un sito, il suo stato di conservazione e le azioni di conservazione che si stanno realizzando sono strettamente interconnessi:



Come si dovrebbe monitorare?

Il monitoraggio risulta inutile se non porta a risultati che possono essere utilizzati, perciò il monitoraggio deve essere:

- 1) progettato in modo attento
- 2) rigoroso
- 3) regolare (non necessariamente frequente)
- 4) sostenibile in relazione alle possibilità del gruppo di lavoro in termini di competenze specifiche, tempo disponibile e risorse.

Riguardo a questo ultimo punto, bisogna tenere presente che è molto meglio raccogliere dati di base per più anni, piuttosto che adottare uno schema di monitoraggio complesso e ambizioso che però si interrompe dopo poco per impossibilità economiche o di tempo.

Per facilitare il monitoraggio potrebbe essere molto utile fare anche uso di dati già esistenti (se rigorosi e affidabili).

Chi potrebbe realizzare il monitoraggio?

Il Gruppo Locale di Conservazione (traduzione dell'inglese "IBA caretakers") è formato da un gruppo di volontari (LIPU o di altre associazioni) che si "prendono cura" di una certa IBA o attraverso azioni di monitoraggio periodiche rivolte al rilevamento delle specie e delle possibili minacce che gravitano sul sito, in coordinamento con la sede nazionale della LIPU.

Per quanto possibile, il monitoraggio delle IBA dovrebbe coinvolgere persone locali per diverse ragioni:

- 1) maggiore conoscenza del territorio e delle realtà sociali locali;

- 2) senso di appartenenza e di possesso nei confronti dell'area interessata che favorisce una maggiore partecipazione;
- 3) maggiore credibilità da parte della gente del luogo;
- 4) opportunità di creare nuove competenze;
- 5) divisione delle responsabilità con la sede centrale;
- 6) minori spese.

Da qui nasce l'importanza di istituire i Gruppi Locali di Conservazione (GLC).

IL GRUPPO LOCALE DI CONSERVAZIONE (GLC)

"Un Gruppo Locale di Conservazione è costituito da un individuo o un gruppo di individui che su basi preminentemente volontaristiche hanno l'obiettivo di conservare una o più IBA sotto gli auspici di un accordo formale o informale con il partner di BirdLife (in Italia, LIPU)"

Organizzazione dei Gruppi Locali di Conservazione

E' indispensabile che ogni Gruppo Locale abbia una figura che funga da **coordinatore**, sia per l'organizzazione delle persone che lavorano insieme all'interno del gruppo, che per la definizione degli obiettivi e la pianificazione del lavoro. Il Coordinatore opererà in contatto con il Responsabile del Settore IBA e Rete Natura 2000 della LIPU, sia per l'invio dei dati raccolti durante i monitoraggi, che per la comunicazione di eventuali minacce.

Il Coordinatore può essere il Delegato stesso, nei casi in cui il Gruppo sia istituito all'interno di una Sezione LIPU, oppure una persona diversa, sostenuta dal Delegato locale o dai Responsabili LIPU del Settore Volontariato e del Settore IBA e Rete Natura 2000.

Le altre persone che compongono il gruppo possono avere diverse competenze; in base alle proprie competenze/attitudini/preferenze personali, ogni persona del gruppo si occuperà di monitorare le minacce e/o lo stato di conservazione e/o le azioni dell'IBA o del sito Rete Natura 2000. Qualcuno potrebbe anche decidere di

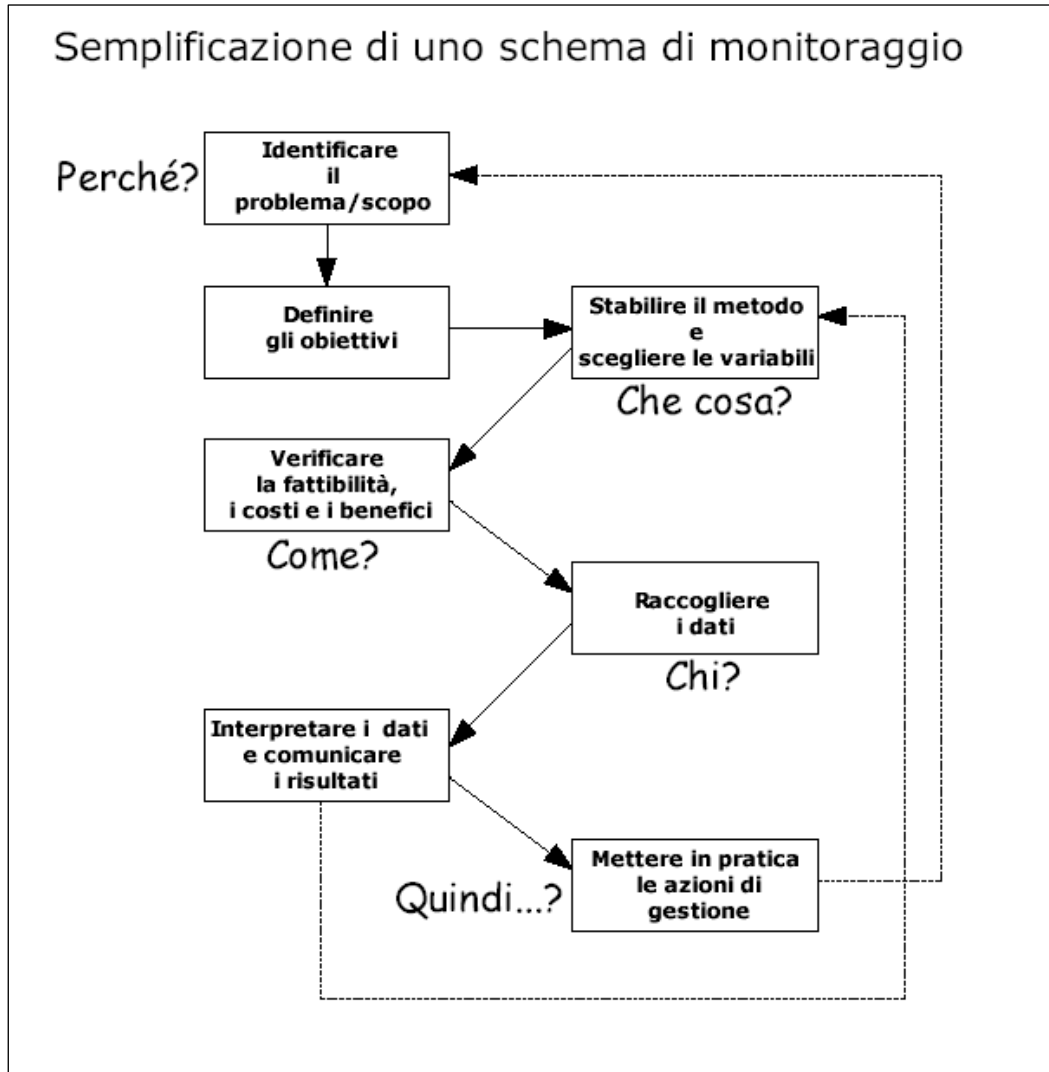
occuparsi dei rapporti con gli stakeholders o di comunicazione. Ogni membro del gruppo farà riferimento al coordinatore.

Ciascun Gruppo Locale di Conservazione aggiornerà periodicamente il Responsabile del Settore IBA e Rete Natura 2000 della LIPU mediante delle schede predefinite. La periodicità di tale aggiornamento dipenderà dal tipo di monitoraggio in atto e dalla priorità di determinate situazioni o problematiche.

Cosa serve per attivare un gruppo?

Per incominciare a fare azioni di monitoraggio di un'IBA è necessario dotarsi di strumenti specifici:

- 1) un recapito telefonico (anche cellulare);
- 2) un computer e, idealmente, un programma per le analisi GIS;
- 3) accesso a Internet;
- 4) un luogo (privato o pubblico) in cui le persone del gruppo possono incontrarsi;
- 5) ;
- 6) una buona base cartografica in formato cartaceo o digitale a scala non inferiore a 1:10.000 (in caso di problemi su questo punto, contattare il Responsabile IBA e Rete Natura 2000);
- 7) strumentazione per il rilevamento su campo se il gruppo prevede il monitoraggio delle specie (binocolo, cannocchiale, eventualmente un GPS, ecc...).



IL MONITORAGGIO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE

Il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie ornitiche presenti all'interno di un'IBA consiste fondamentalmente nel realizzare censimenti ripetuti e su lungo periodo. Questi censimenti devono essere realizzati mediante metodologie rigorose e standardizzate in modo tale da poter realizzare confronti e analisi statistiche dei dati raccolti. I metodi di censimento standardizzati potranno variare principalmente in relazione a:

- 1) le specie presenti nel sito;
- 2) la tipologia di habitat in cui si realizza il monitoraggio;
- 3) l'esperienza in campo ornitologico delle persone;
- 4) la disponibilità di tempo.

Prima di iniziare il monitoraggio su campo è importante che i Gruppi Locali di Conservazione si relazionino con il Responsabile IBA e Rete Natura 2000 della LIPU per decidere insieme quali sono le specie con priorità di monitoraggio e quali metodi dovranno essere utilizzati in base alle possibilità del Gruppo.

In linea generale, i censimenti possono essere distinti in:

- 1) **metodi qualitativi o esplorativi**, che consentono di definire la presenza/assenza di una o più specie all'interno di una determinata area di studio; questi metodi sono utili per:
 - compilare una check list,
 - stimare la ricchezza di specie in una certa area,
 - verificare la presenza di specie rare,
 - rilevare cambiamenti nel tempo della struttura faunistica, ecc...
- 2) **metodi quantitativi**, che consentono di arrivare a stime di densità e/o consistenza di una o più popolazioni all'interno di una determinata area di studio.

I metodi quantitativi si dividono, a loro volta, in:

- 1) **censimenti completi**, mediante i quali si conteggiano o stimano tutti gli individui di una o più specie presenti in dato momento nell'intera area di studio;

- 2) **conteggi campionari o per aree campione**, mediante i quali si conteggiano o stimano tutti gli individui di una o più specie presenti in dato momento all'interno di aree campione. Le aree campione, nel loro complesso, devono essere rappresentative dell'ambiente del territorio di studio, quindi la loro superficie complessiva deve raggiungere una percentuale ragionevole della superficie dell'intero territorio di studio;
- 3) **conteggi per indici di abbondanza**, mediante i quali si conteggiano gli individui di una o più specie contattati in corrispondenza di punti o itinerari fissi in modo da ottenere indici relativi alle distanze percorse o ai punti effettuati o alla comunità intera rilevata con lo stesso metodo.

Di solito i metodi completi sono di difficile attuazione e quindi più spesso si utilizzano conteggi campionari o per indici di abbondanza.

Di seguito è riportata una descrizione sintetica di alcuni dei metodi di censimento più utilizzati.

Il mappaggio

Quella del mappaggio è stata per lungo tempo una delle tecniche più adottate per il censimento degli uccelli, in particolar modo per i passeriformi in periodo riproduttivo.

Durante la stagione riproduttiva, molte specie (quasi tutti i passeriformi) diventano territoriali e segnalano e difendono il territorio di nidificazione attraverso diverse esibizioni, solitamente canore. Questo consente di contattare anche specie solitamente molto elusive e, nel caso di esibizioni simultanee di più individui, di delineare almeno grossolanamente i confini territoriali.

Lo scopo del censimento condotto con mappaggio è quello di ottenere la densità assoluta delle specie nidificanti all'interno dell'area di studio, espresse come numero di coppie /ha.

Il mappaggio consiste nel determinare all'interno dell'area di studio un reticolo di percorsi o una serie di punti, equidistanti tra loro in modo da coprire tutta la zona da indagare. I percorsi devono essere eseguiti a piedi. In una serie di visite periodiche (per pentade, per settimana o al massimo per decade), vengono registrati tutti i gli individui contattati lungo i percorsi o in corrispondenza dei

punti; in particolare, bisogna annotare su una mappa (è necessario usare una cartografia di dettaglio, cioè 1:5.000 o 1:10.000) l'esatto punto in cui ciascun individuo viene contattato. È importante collocare con attenzione e in maniera univoca ciascun uccello contattato, facendo particolare attenzione ai rilevamenti simultanei. In genere, si utilizzano simboli diversi per indicare sulla mappa gli individui con comportamento territoriale o riproduttivo (in canto, con prede, con sacche fecali...). Per evitare confusione tra uscite successive, è opportuno utilizzare una nuova mappa per ogni uscita.

Alla fine dell'intero censimento, per sovrapposizione di tutte le mappe parziali e, quindi, di tutti i punti di contatto individuati, si ottiene la mappa complessiva che rappresenta la distribuzione degli individui e delle specie oggetti del rilevamento. Il periodo durante il quale deve essere applicato il mappaggio varia a seconda dell'ambiente, latitudine, altitudine e delle specie da indagare. Deve comunque essere preso in considerazione il periodo di massima attività canora. Il numero di uscite varia principalmente sulla base dell'estensione dell'area di studio.

Conteggi lungo percorsi lineari (Indici Kilometrici di Abbondanza - IKA)

La procedura consiste nel tracciare uno o più itinerari, il più possibile lineari, all'interno dell'area di studio, che devono poi essere percorsi a velocità bassa e costante (a piedi, a cavallo, in bicicletta o, anche in auto - *roadside surveys* - per specie di grandi dimensioni, come i rapaci). La scelta dei percorsi può essere casuale, ma risulta essere più corretto suddividere l'intera area di studio in porzioni il più possibile omogenee come tipologia di habitat, non sovrapposte tra loro. All'interno di ciascuna porzione, poi, la scelta dei percorsi potrà essere casuale. Se possibile, è meglio, per ovvi motivi pratici, scegliere come percorsi sentieri o strade. La lunghezza del percorso può essere variabile, ma è in relazione alla specie da monitorare (per i passeriformi possono essere sufficienti alcuni km, per i rapaci la lunghezza dovrebbe essere superiore ai 10 km). In ogni caso, è importante che i diversi percorsi siano sufficientemente lontani tra loro per evitare doppi conteggi degli animali; anche questa distanza tra i diversi percorsi sarà in relazione alla specie. Una volta scelti i percorsi su mappa, è importante realizzare un giro di prova prima di iniziare il campionamento vero e proprio, per verificare la reale percorribilità degli itinerari scelti e per accertarsi che i percorsi non passino in prossimità di punti di aggregazione degli animali in studio (come ad esempio una discarica nel caso si vogliano conteggiare nibbi,

gabbiani o corvidi). È necessario che i diversi percorsi siano effettuati solo in condizioni di buona visibilità e durante lo stesso periodo della giornata (che deve essere stabilito in base al comportamento della specie). Sarebbe meglio che venissero impiegati sempre dagli stessi osservatori.

Durante il conteggio si registra il numero di uccelli avvistati; l'individuazione degli uccelli deve avvenire a occhio nudo e il binocolo deve essere utilizzato solo in un secondo momento nel caso sia necessario per meglio identificare la specie o l'età. Inoltre, nel momento in cui si sta utilizzando il binocolo per l'identificazione della specie, non devono essere inclusi nel conteggio individui non visibili occhio nudo, della cui presenza ci si è accorti solo grazie agli ingrandimenti del binocolo stesso.

Al termine del campionamento si otterrà un indice, $IKA = \frac{\text{numero di uccelli avvistati}}{\text{km percorsi}}$ (quindi non si otterrà una stima della densità). Una maggiore precisione nei dati si ottiene se si distingue tra gli individui avvistati all'interno di una prima fascia (ad esempio di 25 o 50 metri da ambo i lati del percorso) e individui avvistati oltre tale fascia .

In relazione alla specie e al periodo dell'anno è possibile conteggiare sia gli animali avvistati, sia quelli di cui si è udito il canto o il verso.

Conteggi per punti acustico - visivi (Indici Puntuali di Abbondanza – IPA)

Questo metodo prevede l'individuazione, entro l'area di studio, di un certo numero di stazioni di rilevamento, da cui l'osservatore dovrà registrare il numero di animali avvistati o uditi. I punti scelti devono essere indipendenti tra loro, vale a dire che la distanza tra le diverse stazioni dovrà essere sufficientemente grande (in relazione alla specie monitorata) da evitare doppi conteggi. È inoltre consigliabile che la scelta del numero e della distribuzione delle stazioni non sia del tutto casuale, ma tenga conto della superficie relativa dei diversi ambienti presenti nell'area in studio (campionamento casuale stratificato), vale a dire che il numero di punti all'interno delle tipologia ambientali più rappresentative sarà proporzionale all'estensione di tale tipologia rispetto all'intera area di studio; poi, una volta scelto il numero di punti all'interno di ciascuna tipologia, questi punti potranno saranno disposti casualmente. Per fare un esempio pratico: se il 40%

del territorio è caratterizzato da prato stabile, il 40% dei punti d'ascolto dovrà ricadere in questa tipologia ambientale; quindi all'interno di questa tipologia i punti verranno scelti casualmente. Per conoscere la presenza e l'estensione relativa dei diversi ambienti nell'area di studio può essere utilizzata la Carta di Uso del Suolo (Corine Land Cover) analizzata tramite un software GIS.

Il periodo dell'anno e della giornata in cui realizzare il conteggio dipenderà dalla specie da monitorare, così come il tempo di permanenza dell'osservatore in ogni stazione; si tenga conto, in ogni caso, che con tempi di permanenza troppo corti si corre il rischio di non contattare individui che sono in realtà presenti, mentre con tempi troppo lunghi si corre il rischio di conteggiare più volte lo stesso individuo che torna nello stesso posto in momenti diversi. Nel caso dei passeriformi si sceglie un tempo di 5 o 10 minuti per punto di ascolto. Salvo altre esigenze legate alla specie o allo scopo dello studio, ciascuna stazione dovrebbe essere visitata 2 volte (repliche) ad una distanza di 7-10 giorni al fine di limitare la possibilità che per eventi casuali portino ad una sottostima dei contatti (ad esempio la presenza di un predatore avvistato dalla specie in studio ma non dall'osservatore). Nell'ambito di questo metodo, ciascun contatto si può distinguere tra gli individui conteggiati entro ed oltre una certa distanza dall'osservatore (ad esempio entro 50m e oltre; oppure entro i 100m e oltre).

Nel caso di passeriformi, il conteggio per punti acustico - visivi o, detto più comunemente per punti d'ascolto, si assegna il punteggio di 1 (corrispondente a 1 coppia riproduttiva) a ciascun maschio in canto o all'avvistamento di una nidata o di un gruppo familiare o di un individuo con imbeccata o recante nel becco materiale per il nido; si assegna il punteggio di 0,5 all'avvistamento di un individuo non in canto (maschio, femmina o indeterminato) o all'avvistamento di un individuo in verso o in volo.

Al termine del campionamento si otterrà un indice, l'IPA = numero di contatti per stazione. Nel caso vengano effettuate delle repliche, per ciascuna specie e per ciascuna stazione verrà considerato il punteggio massimo ottenuto tra le repliche effettuate.

Il playback

La tecnica del playback, che si basa principalmente sul comportamento territoriale di una determinata specie durante il periodo riproduttivo, consiste nello stimolare una risposta territoriale da parte di individui appartenenti ad una determinata specie, mediante la riproduzione del canto con un registratore acustico.

In genere, con questo metodo vengono contattati principalmente i maschi territoriali che, udendo il canto di un loro conspecifico emesso dal registratore, rispondono per difendere il territorio. Il periodo durante il quale utilizzare la tecnica del playback varia da specie a specie in riferimento al periodo riproduttivo e al picco di attività canora.

Il censimento con il playback presenta diversi vantaggi tra i quali:

- è realizzabile con un basso numero di rilevatori,
- si possono censire anche vaste superfici eterogenee con basse densità.

Molto utilizzato per lo studio dei Piciformi e degli Strigiformi con i quali si ottengono in genere buoni risultati, con l'eccezione del Gufo comune e del Gufo reale.

Censimento dei nidi di Accipitriformi e Falconiformi rupicoli (es. Grifone, Aquila reale, Pellegrino, Lanario)

In generale queste specie presentano densità piuttosto basse e si può pertanto effettuare un monitoraggio con l'obiettivo di censire in maniera pressoché esaustiva tutta la popolazione presente all'interno dell'IBA o del sito di Rete Natura 2000. L'indagine sulla presenza di coppie riproduttive si deve svolgere controllando tutte le principali pareti rocciose all'interno dell'area di studio. Tutte le pareti possono essere georeferenziate, così come le coppie contattate. Il controllo delle pareti dovrebbe avvenire, idealmente, almeno 3 volte: 1 volta durante il periodo del corteggiamento, 1 volta nel periodo di cova e 1 volta durante l'allevamento dei nidiacei. È da tener conto che una coppia di Aquila reale, in periodo pre-riproduttivo, può costruire anche più nidi in diverse pareti ed è facile pertanto incorrere in problemi di sovrastima.

Il controllo delle pareti viene effettuato scegliendo dei punti fissi, meglio se sopraelevati rispetto al nido e in una posizione che consenta un'ampia visuale del territorio circostante. Le ore migliori di osservazione risultano quelle centrali della giornata. Il censimento dovrebbe essere effettuato da febbraio a luglio per l'Aquila reale, da gennaio ad aprile per il Grifone e da febbraio a maggio per il Pellegrino ed il Lanario.

I principali temi di indagine possono essere: 1) accertamento della nidificazione della specie; 2) distribuzione dei nidi, (solo se c'è prova certa di nidificazione); 3) caratteristiche dei siti di nidificazione; 4) densità (n. coppie/kmq); 5) produttività (n. di giovani involati/n. di coppie controllate), 6) successo riproduttivo (n. di giovani involati/n. di coppie che hanno deposto); 7) habitat preferenziali per la nidificazione; 8) eventuali fattori impattanti.

Esistono ovviamente molti altri metodi di monitoraggio, alcuni molto specifici, che potranno essere concordati tra il responsabile del settore IBA e Rete Natura 2000 della LIPU con i GLC in base alle specie presenti e alle possibilità del Gruppo.

IL MONITORAGGIO DELLE MINACCE

Identificare le minacce

Altro aspetto fondamentale dell'opera dei Gruppi Locali di Conservazione è il monitoraggio delle minacce che sussistono sulle IBA e sui siti SIC/ZPS. Per minacce si intendono tutte quelle attività previste e/o approvate ufficialmente o anche abusive che, in modo diretto o indiretto, singolarmente o sommandosi ad altre, possono arrecare danni ad habitat e a specie animali e vegetali. Facendo riferimento alle Direttive Uccelli e Habitat, i GLC dovranno in particolar modo monitorare quelle attività che possono danneggiare habitat e specie interesse comunitario, vale a dire gli uccelli menzionati nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (compresi i loro habitat), oltre che gli habitat elencati nell'allegato I e le specie elencate nell'allegato II della Direttiva Habitat. Queste minacce possono essere ben conosciute dai componenti del GLC, in quanto incidenti o potenzialmente incidenti da tempo sul sito Natura 2000, oppure essere nuove minacce, quindi un progetto o una pratica di recente acquisizione.

L'attività dei GLC fa proprio il "principio di precauzione", cioè l'attenzione dei GLC si rivolgerà non solo ad opere e interventi che **sicuramente** impattanti ma si rivolgerà anche ad opere e interventi **potenzialmente** impattanti. Tenuto conto di questo, le minacce possono essere anche solo potenziali, ma devono comunque esistere oggettive possibilità di danno alle specie ornitiche di interesse comunitario e ai siti IBA e/o ZPS (eventualmente anche siti SIC); queste minacce dunque sono quelle per cui sono noti dei precedenti che asseriscono la pericolosità delle stesse. Una semplice e rapida ricerca in internet, la consultazione della bibliografia di settore o il confronto con il Responsabile IBA e Rete Natura 2000 della LIPU, consentirà di ottenere un primo quadro sulle reali possibilità di danno ascrivibili alle minacce individuate. Fermo restando che anche il "buon senso", così come l'auspicabile conoscenza degli uccelli, dei luoghi e degli ambienti che si vogliono preservare, possono dare talvolta utili indicazioni in merito,

Le minacce reali possono essere comprese in tre gruppi principali, di tipo diverso:

- di carattere programmatico
- ascrivibili a singoli progetti

- relative a singole azioni o a prassi consolidate

Le minacce di carattere programmatico possono derivare dagli strumenti di pianificazione territoriale già in parte citati; se, ad esempio, un Piano di Assetto del Territorio, di carattere comunale, prevede un cambio d'uso di destinazione di un'area agraria prossima a una ZPS caratterizzata da zone umide, con la realizzazione di un'area industriale e del relativo fabbisogno di strade per la comunicazione, sicuramente siamo di fronte a possibili impatti potenziali (ad es. l'inquinamento delle acque superficiali causato dalle emissioni, con conseguente danno all'airone rosso o ad altri uccelli acquatici, il maggior rischio di investimento per il barbagianni e altri rapaci notturni o diurni, ecc...). Lo stesso strumento programmatico potrebbe creare ad esempio i presupposti per l'innescarsi di pratiche non proprio sostenibili anche all'interno della ZPS; ad esempio, un utilizzo come "area di verde pubblico" potrebbe portare all'approvazione di manifestazioni a grandi numeri di partecipanti, creazione di sentieri e simili in zone di nidificazione per alcune specie rare, ecc..., fonti di disturbo antropico potenziale per svariati uccelli di interesse comunitario.

Le minacce ascrivibili a singoli progetti, che andranno a interessare parti periferiche o centrali del nostro sito, in genere si riconducono a infrastrutture di varia entità, come:

- a) Edifici, agglomerati di edifici e simili: costruzioni, tanto di carattere industriale che commerciale, turistico o residenziale (incluse camping e simili), che vanno a sottrarre habitat di specie di interesse comunitario e vanno nel contempo a costituire fonti per effetti nocivi indiretti (emissione di rumore, disturbo antropico in generale, fabbisogno di strade e altre infrastrutture aggiuntive, fonti potenziali di inquinamento, ecc...).
- b) Infrastrutture di supporto: quelle che sostengono lo sviluppo antropico, come strade, linee ferroviarie, elettrodotti, impianti eolici, gasdotti, ecc...; queste infrastrutture possono comportare effetti negativi diretti, dati ad esempio dagli impatti degli uccelli contro veicoli o parti delle strutture, oppure indiretti, come nel caso dell'inquinamento di corpi idrici superficiali ad opera delle acque di risulta che percolano dal manto stradale di un'autostrada, oppure queste infrastrutture possono depotenziare la connettività ecologica tra le aree naturali o seminaturali.

- c) Progetti di modifica del territorio: sono quei progetti, dalle caratteristiche e finalità più disparate, che si basano sul presupposto di modificare il preesistente aspetto geomorfologico dei luoghi per portare vantaggio alle attività umane, talvolta spacciati come necessari alla “pubblica utilità”; è questo il caso, ad esempio, di molte opere di regimazione dei corsi d’acqua, che vanno a danneggiare l’integrità ecosistemica di fiumi o torrenti chiudendoli in arginature di cemento, sottraendo siti di nidificazione o alimentazione a svariati uccelli di interesse comunitario (es. martin pescatore, garzetta, ecc...).

Le minacce relative a singole azioni o prassi consolidate contemplano tutta una serie di interventi, estemporanei o adeguatamente preparati, di carattere costante o frutto di eventi contingenti. Mentre i precedenti – generalmente, anche se non sempre – seguono un iter di approvazione che li rende ufficiali, ciò non è detto per le singole azioni o prassi consolidate; spesso sono frutto di atti illegali o di “errori” commessi da determinate figure pubbliche o private, sia in buona che mala fede. Gli esempi da fare sarebbero innumerevoli, dal comitato spontaneo che realizza un concerto musicale, più o meno munito di idonei permessi, in pieno periodo di nidificazione, all’associazione locale di pescatori che immette carpe erbivore o un gruppo di animalisti che libera abusivamente dei visoni in una zona umida interna a una ZPS, (atto assolutamente vietato, non ultimo perché relativo ad immissioni di specie alloctone, vedi DPR 120/03, che magari può involontariamente danneggiare altre specie, ad esempio le poche coppie di moretta tabaccata presenti). Ai suddetti esempi, se ne aggiungono altri che si manifestano sotto forma di prassi consolidata, come ad esempio l’attività di pesca sportiva in una zona umida di ridotta estensione, dove le poche coppie di airone rosso eventualmente presenti mal sopportano l’andirivieni di pescatori ai margini del canneto; senza contare le pratiche venatorie (incluse le attività di addestramento cani da caccia o i ripopolamenti con fauna alloctona), per cui risulta superfluo evidenziare le criticità potenziali che queste attività possono causare.

A questi principali gruppi di minacce si vanno ad aggiungere gli effetti indiretti delle attività umane, che comunque possono provocare gravi danni, come la diffusione di specie alloctone (talvolta immesse anche in zone lontane dal nostro

sito di interesse), per cui è ben documentato l'impatto negativo alla biodiversità. Basti pensare ad esempio alla nutria, roditore di origine sudamericana importato in varie parti del mondo per sfruttarne la pelliccia a scopo commerciale; in varie parti d'Italia la sua diffusione porta ad effetti negativi sulle zone umide, dove va ad impattare sulla ricchezza e consistenza delle comunità di piante acquatiche, sottraendo cibo e spazio idonei per la riproduzione o l'alimentazione a diverse specie di interesse comunitario.

Un elenco delle procedure di infrazione da parte della Commissione Europea nei confronti dello Stato italiano si trova nel file allegato al presente Manuale ("[Elenco procedure in materia ambientale](#)", aggiornato al gennaio 2009); per aggiornamenti consultare il sito <http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>. Dal sito non è possibile scaricare file, ma è possibile salvare i dati selezionandoli e quindi copiandoli su file di word o excel.

Dati sul campo: quali raccogliere, cosa monitorare

Una volta al corrente della minaccia, il Gruppo Locale di Conservazione deve tentare di raccogliere più informazioni possibili sugli elementi caratterizzanti la stessa. Imprescindibile allo scopo è l'attuazione di uno o più rilievi sul campo, per capire se:

- le attività, temporanee o permanenti, o i progetti, siano essi programmati in modo singolo o derivanti dall'attuazione di strumenti di programmazione (piani di carattere comunale, provinciale, regionale, ecc.), **sono già in essere**, (indipendentemente dalle condizioni: fase di costruzione, fase di esercizio) o se
- le attività, temporanee o permanenti, o i progetti **non sono ancora in fase di attuazione**.

Nel primo caso si presterà attenzione a raccogliere dati relativi ai progetti e alle attività in corso (incluse alcune attività "all'aria aperta", come l'attività venatoria e la pesca sportiva); di seguito forniamo un elenco di parametri potenziali da registrare, ma il buon senso e la conoscenza di uccelli e luoghi ci consentirà di individuare ulteriori criticità che è giusto annotare.

Parametri da registrare

- Tipologia del progetto o dell'attività e individuazione delle superfici interessate, procedendo anche ad una quantificazione delle stesse (in metri quadrati e lineari, ettari, chilometri quadrati, metri o e chilometri lineari); raccogliere altri dati informazioni sulla dimensione delle infrastrutture dimensionali (es. altezza dell'infrastruttura, profondità delle fondamenta della stessa, ecc...) e i materiali utilizzati per realizzarle, ecc....
- Frequenza antropica: stima numerica degli esseri umani che risultano o risulteranno presenti nell'area di nostro interesse a causa del progetto (sia in fase di costruzione che di esercizio) o dell'attività.
- Tipologia e numero di mezzi impiegati (è importante essere il più precisi possibile, in modo da poter ricavare informazioni su eventuali emissioni acustiche e gassose relative alle singole tipologie di mezzo).
- Durata delle attività: ideale sarebbe ricavare stime di ore/giorno, giorni/settimana e totalità dei mesi interessati (anche tra anni diversi).
- Stima delle distanze tra le attività e le zone maggiormente critiche nell'IBA o SIC e/o ZPS in relazione ad habitat e specie di interesse comunitario (ad esempio distanza tra un'area di progetto e una garzaia di nitticora).
- Stima delle distanze tra le attività e le zone maggiormente critiche nell'IBA o SIC e/o ZPS di interesse in relazione alla presenza di corsi d'acqua o altri elementi ambientali suscettibili a perturbazione (ad esempio torrenti nei pressi di aree di cantiere dove sono posizionati carburanti o altro materiale potenzialmente inquinante).
- Elementi perturbativi diretti provocati in aggiunta alla presenza umana: emissioni di rumori, sostanze inquinanti in fase liquida, solida, gassosa, elementi in grado di provocare uccisioni dirette o indirette (automezzi, elettrodotti, pale eoliche, ecc...), presenza di cani o altri animali domestici, ecc...
- Dati faunistici di rilevante interesse nelle aree maggiormente soggette a perturbazione: ad esempio, definizione certa di nidificazione di specie ornitiche di interesse comunitario nelle aree sottoposte a maggiore criticità.
 - Numero di eventuali uccisioni dirette; individuare specie e situazioni particolari (ad es. nido occupato distrutto); **dove possibile quantificare**

l'entità del danno (ad es. numero di nidi distrutti), meglio ancora se il dato è in rapporto all'intera area interessata; ad es. in una ZPS con un'unica garzaia di 50 nidi di garzetta, riuscire a identificare, anche con stime (min.-max.), la percentuale di nidi distrutti sul totale. Si precisa che non è facile osservare direttamente le uccisioni, ma gli individui deceduti possono essere ricercati attivamente (ad esempio sotto un elettrodotto o nei pressi di un impianto eolico, dove possono essere frequenti le collisioni).

- Dati su perturbazioni dell'assetto preesistente dell'area derivate dai progetti o dalle attività ritenute critiche (ad esempio abbassamento della falda con scomparsa di stagni o acquitrini dove nidificano cavaliere d'Italia o altre specie di interesse comunitario).

Nel caso in cui i progetti e relative opere di costruzione o le altre attività non siano ancora in essere, ma siano note le superfici che saranno interessate dalle stesse, sarà importate raccogliere dati ambientali e faunistici, al fine di registrare situazioni precedenti l'attuazione di opere e attività che potrebbero essere modificate o cancellate dalle stesse. Di seguito forniamo un elenco di parametri potenziali da registrare, ma anche in questo caso il buon senso e la conoscenza di uccelli e luoghi ci consentirà di individuare ulteriori criticità che è giusto annotare. Ovviamente i risultati degli auspicabili censimenti e monitoraggi del Gruppo Locale di Conservazione nell'IBA forniranno in questo contesto un substrato di informazioni di enorme importanza.

Parametro	Tipo di attività
Specie di interesse comunitario presenti	Identificare quali specie dell'Allegato I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE frequentano l'area, in quale periodo, a che scopo (ricerca del cibo, nidificazione, roosting, ecc...) e dove possibile quantificare i contingenti, anche per periodo, mese, stagione fenologica, ecc.
Altre specie di uccelli	Come sopra, solo però in considerazione di specie non incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, con

	particolare riferimento a specie menzionate nel Formulario standard del SIC e/o ZPS.
Aspetti vegetazionali	Descrivere le principali tipologie vegetali, almeno dal punto di vista fisionomico, ma se possibile anche fitosociologico. Dove possibile raccogliere anche indizi sullo stato di queste tipologie vegetali (nel caso, ad esempio, di un castagneto, indicare se questo appare come un ceduo spinto oppure formato da alberi ben sviluppati o senescenti).
Idrografia	Descrivere e misurare, dove possibile, la presenza di corpi idrici superficiali e raccogliere indizi sul loro stato qualitativo (aspetti eutrofici, evidente presenza di inquinanti o al contrario di acque limpide e apparentemente pulite).
Presenza antropica	Stimare il numero medio di persone che possono frequentare l'area, i motivi principali (pesca sportiva, raccolta castagne o funghi, ecc.), delineando i mesi dell'anno dove la presenza antropica può ritenersi più consistente e/o manifestare maggiori criticità rispetto l'avifauna di interesse comunitario.
Presenza o mancanza di ulteriori elementi di disturbo di origine antropica.	Elencare e se possibile quantificare tutte le infrastrutture o attività già presenti, anche se da tempo inserite nel contesto paesaggistico-ambientale della zona; le stesse potrebbero formare con le nuove opere/attività effetti congiunti che dovrebbero essere ben delineati: quindi si procederà alla raccolta di dati (tipologia di struttura o attività, superfici occupate,

	relazioni evidenti e ben conosciute con uccelli di interesse comunitario, ecc...). Ovviamente evidenziare se la zona appare integra e quindi priva di elementi antropici o opere gestionali negative per gli uccelli di interesse comunitario.
--	--

Il rilevamento dei suddetti parametri da parte del GLC dovrebbe essere ripetuto più volte per verificare se gli elementi critici che costituiscono la minaccia individuata perdurano nel tempo.

In merito al "come" raccogliere i dati, si consigliano le applicazioni standard già descritte per registrare dati sull'avifauna, mentre per la raccolta di altre informazioni possono essere sufficienti anche dei rilievi senza attuazione di particolare metodologie di analisi ambientale. Molte informazioni si potranno ottenere dalla relazione generale del progetto con inquadramento territoriale e ambientale e la cartografia con azionamento dell'opera (si legga il paragrafo successivo); nel caso non si riesca ad ottenere in tempi utili questi documenti, bisognerà accontentarsi dei rilievi personali effettuati durante sopralluoghi e consultando le Carte Tecniche Regionali o le ortofoto. Utilizzabili, solo a titolo personale e non sfruttabili quindi per documenti ufficiali verso figure pubbliche o private, sono le immagini satellitari di Google-earth, consultabili e scaricabili liberamente al sito <http://earth.google.it/>, e di Paginegialle.it, utilizzabili andando al sito <http://www.visual.paginegialle.it/> e scegliendo modalità foto. A titolo di esempio, su alcune immagini di Google-earth è possibile individuare persino i pali portanti degli elettrodotti, tramite identificazione della proiezione al suolo dell'ombra degli stessi, e con le modalità di misurazione permesse è possibile definire la lunghezza della linea elettrica nella nostra area di interesse. Per chi è provvisto di GPS o strumentazione in grado di fornire le coordinate geografiche di un punto (anche alcuni navigatori satellitari da auto, di tipo portatile), si ricorda di registrare le coordinate delle zone interessate dai progetti o attività monitorati. A tal fine può comunque essere utile anche il citato Google-earth e ovviamente non si avranno problemi utilizzando il GIS in applicazione alle CTR. Molto utile è anche il Portale Cartografico Nazionale <http://www.pcn.minambiente.it/mdSearch/>. L'importante è sempre specificare nei documenti prodotti la fonte delle

coordinate citata. Durante i sopralluoghi si avrà cura di annotare tutte le informazioni importanti su una scheda (non affidiamoci mai solo alla memoria!). Per le misurazioni su piccola scala può essere utile un metro pieghevole da cantiere da 5 o 10 m, mentre per quelle su superfici più vaste bisognerà affidarsi al proprio "occhio" (salvo eventuale telemetro), meglio se dopo un po' di allenamento in giardino o altri luoghi valutando la propria attitudine a stimare le distanze sfruttando degli spazi di lunghezza, ampiezza e altezza nota. Si consiglia inoltre di raccogliere una buona documentazione fotografica; le semplici fotocamere digitali compatte funzionano benissimo e normalmente sono provviste di zoom, ottici o digitali, in grado di produrre ingrandimenti sufficienti allo scopo (ad es. per raccogliere immagini delle attività di un cantiere posizionandosi anche all'esterno di questo).

Dati progettuali da richiedere

Al fine di ottenere un quadro esaustivo della situazione, oltre ai dati sul campo si consiglia di richiedere tutta la documentazione ufficiale possibile. I progetti e gli interventi sono realizzati a valle di un iter di approvazione ben definito (sebbene non siano rari gli atti illeciti, come le discariche abusive o altro), i cui documenti sono richiedibili e ottenibili (vedasi quanto riportato in seguito). È importante ottenere tutta la documentazione possibile sia per verificare che le opere da noi individuate come minacce siano state realizzate in pieno rispetto della normativa, ma anche per verificare che i documenti prodotti siano realmente rispecchianti le situazioni esistenti e, soprattutto, che gli stessi documenti siano redatti in modo rigoroso e oggettivo, come si auspica in particolar modo, nel nostro caso, nella valutazioni ambientali (vedasi oltre).

I documenti da richiedere sono di vario genere e dipendono dalla tipologie di opera o attività, dalle caratteristiche dimensionali della stessa, dai livelli di produttività ad essa correlati, dai vincoli ambientali presenti nelle aree interessate. Anche gli Enti a cui richiedere tali documenti variano a seconda del progetto, ma in linea generale, mentre non sempre è possibile ottenere adeguato riscontro interpellando figure private, richiedendo i dati alla Pubblica amministrazione è possibile ottenere le informazioni ricercate anche per i progetti privati nonché, ovviamente, per quelli di carattere pubblico. Per l'accesso ai documenti si può fare riferimento alla "Richiesta di accesso agli atti" riportato

negli Allegati al presente Manuale. Di seguito sono elencati alcuni documenti che possono essere richiesti per avere maggiori dettagli riguardo a un dato progetto (sarà poi cura dell'ufficio interpellato comunicare quali di questi eventualmente non sono previsti dal progetto o attività che vogliamo monitorare):

- Strumenti di pianificazione territoriale relativi l'area di nostro interesse: Piano Regolatore Generale Comunale o intercomunale, ed eventuali relative Varianti e Piano di Assetto del Territorio, tutti di competenza delle amministrazioni comunali interessate; Piano Territoriale di Coordinamento di competenza provinciale; Piano Territoriale Regionale, di competenza regionale; Piano di gestione dell' aree protetta o del sito SIC e/o ZPS; Piani faunistico-venatori (provinciali e regionali); Piani agricoli, di bacino, ecc..
- Relativo Rapporto ambientale e Valutazione Ambientale Strategica (VAS).
- Relazione generale del progetto (meglio se definitivo) con inquadramento territoriale e ambientale.
- Cartografia con azionamento dell'opera, con eventuale elenco dei mappali catastali interessati (interi e porzioni).
- Quadro economico riassuntivo e computo metrico estimativo.
- Permesso di Costruire.
- Denuncia di inizio attività, con o senza Piano particolareggiato (necessario per la realizzazione ad esempio di nuovi edifici).
- Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), in relazione alle autorizzazione per l'esercizio di impianti o parti di essi.
- **Relativo Studio di Incidenza e Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA).**
- Relativo Studio di Impatto Ambientale (SIA) e Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).
- Verbali di conferenze dei servizi ed altri elementi di concertazione.
- Relazione e autorizzazione paesaggistica.

Fatta eccezione per la Valutazione di Incidenza Ambientale che è d'obbligo per qualsiasi piano o progetto che possano avere incidenze significative su un sito Natura 2000 (in base all'art. 6, par. 6 della Direttiva Habitat) possono essere anche altri i documenti da richiedere.

L'elenco di cui sopra non esaurisce la gamma di documenti che possono risultare obbligatori per l'approvazione di questa o quella opera/attività; in linea di principio comunque, i documenti più importanti per le nostre attività di monitoraggio delle minacce sono le valutazioni ambientali, necessarie all'approvazione dei progetti e/o piani e programmi. In proposito è bene prevedere anche una mediazione cost-benefici (anche in termini di tempo) degli elaborati richiesti. Alcuni comuni fanno pagare diritti di segreteria e/o hanno tempi di duplicazione dei documenti cartacei che mal si conciliano con la tempestività, dove necessaria, dell'azione di tutela che ci si propone. Ovviamente la possibilità di copia su supporto informatico (CD Rom) agevolerebbe l'acquisizione del progetto.

È opportuno ricordare che gli strumenti di pianificazione territoriale possono essere preventivamente richiesti a prescindere dallo stato delle minacce, per poi essere utilizzati quando necessario.

In allegato a questo Manuale vi è il file excel "Formulario standard rilevamento infrazioni" che sarebbe utile compilare nel momento in cui un GLC inizia a seguire un caso di minaccia. Ciascun file servirà per creare una banca dati della LIPU relativa ai diversi casi; tale banca dati sarà utile sia per avere una conoscenza complessiva della situazione italiana, sia per favorire lo scambio di informazioni/materiali/consigli tra GLC diversi.

Valutazioni ambientali

Si ritiene opportuno riportare una breve rassegna delle principali valutazioni ambientali che possono direttamente o indirettamente essere implicate nell'iter di realizzazione e approvazione di piani, programmi, interventi, progetti che abbiano influenza su IBA, SIC, ZPS e sulle specie ornitiche di interesse comunitario in essi presenti. Fondamentale è l'opera di acquisizione di queste valutazioni, che serve non solo a verificare se il progetto, intervento, piano o programma è in regola in merito alle procedure di approvazione, ma anche se le valutazioni sono state redatte in modo da considerare approfonditamente le criticità potenziali per le specie di interesse comunitario e per i loro habitat nell'area oggetto di tutela da parte del GLC. Può accadere, ad esempio, che nelle

Valutazioni di Incidenza (descritta in seguito) lo Studio di Incidenza non consideri appropriatamente tutte le dinamiche che possono relazionarsi alla conservazione di una o più specie di uccelli di interesse comunitario nel SIC e/o ZPS oggetto di valutazione, sottovalutando dunque alcuni impatti potenziali che l'intervento o progetto può arrecare. Appare in questo contesto essenziale acquisire tali documentazioni in modo da verificare, anche grazie ai dati raccolti dal GLC sul campo, la presenza di criticità e, dove necessario, creare i presupposti conoscitivi indispensabili alla redazione di un documento di "controvalutazione" ad opera del Dipartimento Conservazione Natura della LIPU.

Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA)

E' un processo valutativo di carattere preventivo volto a definire se un progetto o intervento, interno o esterno ad un sito Natura 2000 (SIC e/o ZPS), in azione singola o congiunta con altri progetti o interventi, può provocare direttamente o indirettamente effetti significativi negativi sullo stesso, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito medesimo. Le varie fasi in cui si esplica il processo valutativo e lo Studio di Incidenza da esso previsto portano a definire le possibilità di incidenza o meno a specie di uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, a specie animali e vegetali dell'Allegato II delle Direttiva Habitat 92/43/CEE, nonché ad habitat dell'Allegato I Direttiva Habitat 92/43/CEE. Un progetto o intervento che arrechi incidenze significative negative a specie e habitat di cui ai suddetti Allegati, non può essere approvato, salvo presenza di **motivi imperativi di rilevante interesse pubblico**, in virtù dei quali il progetto o intervento può essere approvato a patto che siano attuate le idonee misure di mitigazione e compensazione. Nei siti in cui ricadono habitat e specie definiti "prioritari" (quelli contrassegnati da asterisco negli Allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE), i progetti cui la valutazione ha evidenziato possibilità di incidenze significative negative possono essere approvati solo in riferimento ad esigenze connesse alla salute dell'uomo, alla sicurezza pubblica o di primaria importanza per l'ambiente. **Tutti i progetti e gli interventi che interessano un sito Natura 2000 devono essere sottoposti a VINCA.**

Per maggiori dettagli si legga il documento "Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6_ paragrafi 3 e 4_direttiva Habitat" presente negli Allegati a questo Manuale.

Valutazione di Impatto Ambientale (VIA)

Consiste nell'elaborazione di uno studio relativo l'impatto sull'ambiente che può derivare dalla realizzazione e dall'esercizio di un'opera sottoposta ad approvazione o autorizzazione. Lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) previsto ne identifica le caratteristiche progettuali e delinea la valutazione degli effetti significativi arrecabili all'ambiente. La VIA considera gli effetti sull'uomo, sulla flora, sulla fauna, sull'aria, sulle acque superficiali e sotterranee, sul paesaggio, sul clima e sulle interazioni tra gli stessi; considera anche gli effetti sui beni materiali e sul patrimonio culturale che l'opera può produrre e la valutazione del rapporto costi-benefici dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Il tutto prevedendo anche procedure concernenti la partecipazione e la pubblicità del procedimento. Il SIA deve prevedere misure per evitare, ridurre e possibilmente compensare gli effetti negativi rilevanti apportati dall'opera. Quando l'opera oggetto di valutazione va ad interessare direttamente o indirettamente un sito Natura 2000, la VIA deve prevedere anche l'elaborazione della VINCA. Non tutte le opere sono assoggettabili a VIA, alcune sono oggetto di "screening" (o "verifica" ambientale) rispetto alla quale l'Ente decide se approvare direttamente o assoggettare a VIA in base alla criticità dell'opera. L'elenco esaustivo delle opere assoggettabili a VIA è riportato nell'Allegato III della Parte II del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale".

Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Consiste nel procedimento di valutazione di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente; ha finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nell'atto di elaborazione, adozione e approvazione di detti piani e programmi, assicurando che siano coerenti e che consentano uno sviluppo sostenibile. L'iter valutativo comprende tra l'altro un rapporto ambientale contenente l'identificazione, descrizione e valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del dato piano o programma potrebbe avere sull'ambiente, compresi aspetti concernenti la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la

fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interazione tra gli stessi. Gli effetti da considerare sono quelli significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. Devono essere considerati anche i vincoli internazionali che si relazionano al piano o programma, incluse le considerazioni in merito ai SIC e ZPS interessati. Comprende inoltre procedure di consultazioni tra le parti interessate, di informazione e il monitoraggio.

Come richiedere le informazioni ufficiali

Le informazioni ufficiali devono essere richieste alla pubblica amministrazione che ha la responsabilità dell'approvazione dell'opera o progetto; in caso non si conosca tale informazione la richiesta di informazioni sarà indirizzata comunque all'Ufficio Protocollo del Comune/Comuni dove si estende il sito di nostro interesse. E' utile ricordare che il progetto può essere soggetto a molteplici autorizzazioni (di vari Enti) a seconda dei vincoli interessati e della tipologia del progetto: parere ambientale di VIA, nulla osta o autorizzazione paesaggistica, concessione edilizia, ecc.

La richiesta di informazioni deve essere redatta in forma di richiesta di accesso agli atti e alle informazioni di carattere ambientale ai sensi del Decreto Legislativo 19 agosto 2005 n. 195 (anche se non è l'unica norma utilizzabile allo scopo); in base allo stesso decreto l'amministrazione interessata dalla nostra richiesta, qualora non sia in possesso delle informazioni da noi ricercate, è obbligata a fornire indicazioni in merito all'amministrazione a cui rivolgersi per ottenerle. Al fine di avvantaggiare i volontari dei GLC, al presente Manuale si allega una versione fax-simile di una richiesta di accesso agli atti, che dovrà essere utilizzata come esempio in tutti i casi trattati dal GLC, avendo cura ovviamente di adeguare l'elenco dei documenti richiesti. Si consiglia a tal fine di tentare sempre la via della "cordiale richiesta delucidazioni", meglio se in via cartacea (poiché resta agli atti), oppure, in caso di tempi di azione ristretti, via telefonica o e-mail, per richiedere quali sono i documenti attinenti all'approvazione di dato progetto od opera; questo permetterà la redazione di richieste più snelle ed efficaci. In caso non si conoscano esattamente quali sono i

documenti da richiedere e/o in assenza di riscontro o ritardi alle nostre richieste di delucidazioni, si consiglia di richiedere tutti i documenti elencati in precedenza. La richiesta di accesso agli atti è da inviarsi in via postale o recapitata a mano all'Ufficio Protocollo del Comune, indirizzata al funzionario del Settore che si relaziona in genere al tipo di progetto che il GLC vuole monitorare (Ufficio Tecnico, Uff. Lavori Pubblici, Uff. Ambiente); le indicazioni sui funzionari possono essere desunte dai siti internet delle amministrazioni comunali. Nel caso in cui il GLC sia a conoscenza che la concessione delle informazioni sull'opera o progetto sia di competenza dell'amministrazione provinciale o regionale competente, la richiesta di accesso agli atti e le indicazioni di cui sopra saranno ovviamente destinate alle citate amministrazioni e relativi uffici competenti.

In base alle norme regionali di riferimento, le Autorità responsabili a valutare gli aspetti di impatto ambientale e quindi ad esprimere il relativo parere, sono quasi sempre la Provincia o la Regione (per alcuni casi di opere il Comune), ma il "deposito" del progetto avviene in genere anche presso l'Ente gerarchicamente inferiore territorialmente interessato (anche un Parco) affinché possa esprimersi nell'ambito del procedimento. L'accesso ai documenti progettuali depositati, quindi, può essere esercitato nei confronti dell'Ente territoriale logisticamente più comodo da raggiungere.

I tempi

Per arginare molte delle minacce, il fattore " prevenzione" è fondamentale: intervenire per contenere una minaccia già in essere (o di un'opera già approvata), presuppone un impegno notevole e talvolta con procedure complesse (ricorsi legali, esposti o lunghi negoziati con enti territoriali a vario titolo interessati, ecc.).

Intercettare a monte progettualità di interventi potenzialmente impattanti, invece, rappresenta una delle forme più efficaci di "monitoraggio" delle minacce potenziali.

Gran parte delle proposte progettuali o di pianificazione territoriale è oggetto, nell'ambito del procedimento di VIA (o di verifica di assoggettabilità alla stessa), di una evidenza pubblica, ristretta al solo albo pretorio comunale o fino al Bollettino Ufficiale della Regione. In tale occasione viene dato avviso del deposito

del progetto e della decorrenza dei tempi entro i quali è possibile produrre "osservazioni", da parte di chiunque sia interessato ad apportare elementi utili conoscitivi per una più corretta valutazione, così come previsto dalle norme di VIA.

Questa "finestra" temporale, in genere di 30-60 gg, è la più qualificata per esprimere controdeduzioni in merito al progetto/piano e quindi per condizionarne il parere ambientale, anche se l'accesso ai documenti dello stesso non è limitato solo a questa fase.

Anche la Valutazione di Incidenza è stata recentemente oggetto di obblighi per una più precisa evidenza pubblica preventiva, anche se in fase di recepimento dalle normative regionali.

Anche nella fase finale, il parere ambientale emesso è oggetto di pubblicazione sul B.U. Regionale, così come il parere di V.I. (albo pretorio provinciale o BUR a seconda dell'autorità competente).

Segnalazioni urgenti: riferimenti utili

Riportiamo in queste righe alcuni riferimenti utili per segnalare tempestivamente la presenza di minacce imminenti derivate da progetti o attività verso uccelli di interesse comunitario e relativi habitat all'interno delle IBA e/o dei siti SIC e/o ZPS. Gli stessi riferimenti possono essere utilizzati anche per segnalare atti evidentemente illeciti (ad es. nel caso di discariche abusive, atti di bracconaggio, ecc...) o pericoli per l'ambiente causati anche da disattenzioni o da atti involontari (ad es. incendi). Si consiglia di effettuare la segnalazione delle minacce per via telefonica, che deve essere però seguita da una comunicazione scritta da indirizzare alla figura chiamata e per conoscenza ai comuni interessati, al coordinamento regionale competente del Corpo Forestale dello Stato, al settore ambiente della relativa provincia, al settore ambiente e/o ufficio competente rete Natura 2000 della Regione, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Tutti i relativi indirizzi si possono trovare facilmente in rete; in questo contesto risulta fondamentale ricordare due numeri verdi fondamentali che ogni membro del GLC dovrebbe registrare sul proprio telefono cellulare o agendina telefonica:

- Corpo Forestale dello Stato: 1515
- Carabinieri del Nucleo Ambientale: 800253608

Il personale preposto a ricevere la chiamata provvederà ad una prima richiesta di delucidazioni (nominativo di chi effettua la segnalazione, zona interessata, tipologia di minaccia per l'ambiente, ecc.), e provvederà successivamente a segnalare i dati acquisiti ai distaccamenti di zona o altri organi deputati alla vigilanza ambientale o non, come la Polizia provinciale o quella locale, i quali provvederanno al sopralluogo sul posto per verificare le criticità.

Specie non ornitiche e habitat

Nelle IBA, nei siti SIC e/o ZPS l'attenzione del GLC sarà rivolta soprattutto alle specie ornitiche che hanno permesso di qualificare l'IBA (si veda "Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete della IBA" in allegato al presente Manuale), e alle specie di uccelli elencate nell'allegato I della Direttiva Uccelli. Tuttavia, il GLC dovrebbe interessarsi, dove possibile, anche alla tutela degli habitat dell'Allegato I della Direttiva Habitat 92/43/CEE e delle specie animali e vegetali dell'Allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Monitorare anche le criticità indirizzate a questi elementi ecosistemici di rilevante interesse conservazionistico, soprattutto per quel che concerne le già citate specie PRIORITARIE, consentirà di arricchire ulteriormente le nostre informazioni e ci aiuterà a realizzare le segnalazioni agli organi competenti, le controdeduzioni a Valutazioni di Incidenza, ecc... Non va inoltre dimenticato che tali specie e habitat possono essere utilizzate indirettamente per proteggere anche uccelli e altre specie animali e vegetali, nonché altre tipologie ambientali. Questo vale soprattutto per i taxa contemplati nell'Allegato IV della Direttiva Habitat 92/43/CEE (Allegato D del DPR 357/97). Queste specie godono di particolare protezione (protezione rigorosa), all'interno e all'esterno dei siti Natura 2000, in quanto ne è vietata la cattura o uccisione nell'ambiente naturale, la perturbazione (in particolare durante le fasi riproduttive, l'ibernazione, lo svernamento, la migrazione), il danneggiamento o la distruzione dei siti di riproduzione e delle aree di sosta, ecc... Dato che alcune delle specie in oggetto

risultano talvolta ancora relativamente diffuse, un loro "utilizzo" come mezzo per proteggere indirettamente anche gli uccelli di interesse comunitario diventa un'opzione da considerare, soprattutto qualora ci si trovi all'esterno di aree SIC e/o ZPS. Un'adeguata segnalazione alle figure competenti (al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, al coordinamento regionale competente del Corpo Forestale dello Stato, al settore ambiente e/o ufficio competente Rete Natura 2000 della Regione, al settore ambiente della relativa provincia, al settore ambiente del relativo comune) potrà assolvere indirettamente, in molti casi, alla protezione di uccelli e loro ambienti. Un esempio di segnalazione che si può redigere è scaricabile al link:

http://www.zoneumide.org/papers/letterTutelaSpecieDir_Habitat.pdf.

L'IMPORTANZA DEL COINVOLGIMENTO DELLE PERSONE

Troppo spesso, nel nostro Paese, la realizzazione di parchi e altre tipologie di aree protette, come IBA, ZPS o SIC, incontra una forte opposizione da parte delle comunità locali. Lo scontro avviene in via prioritaria a causa di un difetto di comunicazione che troppo spesso non tiene in dovuto conto le esigenze manifestate da tutte le parti in conflitto. Un tipico errore, infatti, è quello di orientare le comunicazioni in modo unidirezionale dall'autorità superiore verso le realtà locali, senza alcuna possibilità di replica. In questo modo si preclude alle comunità locali di partecipare attivamente al processo di comunicazione.

Solo una corretta informazione e una comunicazione reale tra il "centro", dove si prendono le decisioni, e i comitati di cittadini può aiutare ad aggirare l'ostacolo.

È fondamentale quindi, informare ma anche ascoltare le osservazioni provenienti dalle comunità locali.

Il Gruppo Locale di Conservazione è espressione della comunità locale stessa, in quanto i suoi membri sono prevalentemente cittadini delle realtà territoriali sulle quali si estende il Sito. Si parte dunque avvantaggiati: le azioni intraprese dal Gruppo non sono sentite dai locali come un'imposizione dall'alto, ma come una delle tante pratiche di cittadinanza attiva.

Divulgare l'importanza che i parchi, le aree protette, le IBA, i siti Rete Natura 2000 ricoprono nelle società odierne, essendo essi stessi contemporaneamente musei della natura e modi alternativi di gestire il territorio, oltre a rappresentare un enorme patrimonio ambientale, sono una grande realtà economica, sociale e culturale, che va comunicata con gli strumenti della comunicazione pubblica e con azioni di marketing territoriale, che si compongono di relazioni pubbliche, conferenze e comunicati stampa, videodocumentari, CD, audiovisivi, internet, brochure, depliant, eventi, inaugurazioni, seminari, convegni, "attività sul campo" (pulizia, raccolta dei rifiuti), campagne interne ed esterne (sensibilizzare popolazione, imprese e pubblica amministrazione, segnalando trasgressioni, sollecitando controlli, pretendendo sanzioni, chiedendo regolamentazioni sicure, informazioni corrette, programmi ed azioni concrete).

Molti di questi strumenti di comunicazione possono essere efficacemente usati dai membri del gruppo, anche in realtà piccole e con budget economici limitati, se non addirittura assenti.

Se l'obiettivo del Gruppo, oltre alla difesa e monitoraggio del sito che si prende in carico, è anche quello di diffondere il più possibile la conoscenza della Rete tra gli stessi concittadini, può dunque essere d'aiuto l'organizzazione di pomeriggi divulgativi, oppure serate a tema.

Per l'organizzazione di questi piccoli eventi, può essere utile l'appoggio dell'Amministrazione Comunale presso cui il Gruppo risiede, per l'utilizzo di sale o strutture di proprietà comunale. Il Coordinatore dunque prende contatti con il Sindaco o Assessore per presentarsi e spiegare che tipo di attività si intende svolgere all'interno del sito.

Non stupitevi se anche all'interno degli organi di Amministrazione Pubblica esiste un deficit di conoscenza sulle tematiche: il Gruppo esiste anche per questo, per diffondere la conoscenza e sensibilizzare cittadini e Amministratori sui benefici che una corretta presa in carico del Sito può avere sull'intera comunità locale.

Il Gruppo dovrà necessariamente prendere contatti anche con l'Ente gestore del sito stesso, che può non coincidere con il Comune presso il quale il Sito fisicamente risiede, ma un'Autorità altra (es. Ente Provincia, Ente Parco, Comunità Montana, ecc), per spiegare cosa si intende fare all'interno del sito.

Oltre ad incontri periodici con la comunità, ad esempio uno all'inizio dell'attività dell'anno, per esporre cosa si intende fare ed uno alla fine delle attività dell'anno, per esporre i risultati ottenuti, è possibile continuare l'attività di comunicazione con l'invio di COMUNICATI STAMPA alla stampa locale, sempre sensibile alle tematiche ambientali del proprio territorio. Inoltre, cercare l'appoggio dei locali in particolare quando si manifesta una minaccia intorno al sito, tramite articoli sulla stampa locale, volantini, passaparola con amici e conoscenti. Creare coesione di fronte ad una minaccia grave può essere uno strumento in più per combatterla.

MANUALE PER GRUPPI LOCALI DI CONSERVAZIONE
LIPU – BIRDLIFE ITALIA
DIPARTIMENTO CONSERVAZIONE NATURA
SETTORE VOLONTARIATO E FORMAZIONE
testo ultimato nel maggio 2009

HANNO COLLABORATO ALLA STESURA DEL TESTO:
CLAUDIO CELADA, GIORGIA GAIBANI, JACOPO G. CECERE
DIPARTIMENTO CONSERVAZIONE NATURA LIPU
MASSIMO SOLDARINI, ELENA ROSSINI
SETTORE VOLONTARIATO E FORMAZIONE LIPU
MICHELE PEGORER – ATTIVISTA SEZIONE LIPU VENEZIA



LIPU-BirdLife Italia
Via Trento 49
43100 Parma
info@lipu.it
www.lipu.it
Tel 0521 273043
Fax 0521 273419